

**Traffico  
Photored  
e sicurezza**

Dopo aver visto un servizio di un'emittente locale a favore dei cittadini in termini di sicurezza, mi si è rivoltato lo stomaco ed ho pensato di scrivere per fare chiarezza su quello che l'emittente stessa cercava di divulgare a noi tutti. Sulla strada Provinciale Melendugno-Lecce, lungo il tratto di pertinenza del comune di Vernole, sono installati da molti anni due apparati photored. Ultimamente il Comune, tenendo a cuore la sicurezza di noi automobilisti, e rammentando le decine di vittime che la stessa strada miete ogni anno, ha fatto installare un terzo semaforo, provvisto di apparato photored, guarda caso proprio in curva, propiziando di fatto alcuni incidenti, che sono già avvenuti per la maldestra collocazione dello stesso semaforo. A completamento del fatto che gli organi di Polizia Municipale ci tengono in modo "particolare" a tutelare l'incolumità degli automobilisti, nell'installare il terzo semaforo, il primo elemento ad essere installato è stato proprio l'apparato photored. Viva la Sicurezza.

Bartolo Costantini

**Superstipendi  
Tagliare quelli  
dei manager pubblici**

Su Quotidiano leggo gli sfoghi di alcuni lettori, adirati a motivo del compenso pattuito con Paolo Bonolis per il festival di SanRemo, ed il suo legittimo appoggio alle proteste medesime. A mio parere, scendere nella demagogia è la cosa più semplice

**CRONACA NERA E DIRITTI DEI SINGOLI**

Guerre, Scu, lotte di mafia e di quartieri... squarci di dichiarazioni che hanno l'idea di voler condannare prima ancora di una sentenza definitiva. Trovo giusto e sacrosanto dovere dei giornalisti informare i cittadini... è un loro diritto! Ma a questo punto mi chiedo come si faccia a scrivere notizie di tale delicatezza e riservatezza prima ancora che si siano aperti o chiusi i relativi processi. A cosa serve allora che una madre di figlio di detenuto, colpevole o innocente che sia, si sforzi di proteggere un minore indifeso, che condivide scuola, attività sportive e sociali con altri coetanei e di salvaguardarlo da notizie aleatorie sul proprio padre, pagandone le conseguenze prima ancora che sia accertata la verità? Vorrei ricordarvi che dietro i detenuti intere famiglie soffrono. C'è una tendenza pericolosa e grave relativa ai fatti di cronaca nera, quella di dare la notizia a tutti i costi... semmai una di queste accuse presunte dovesse poi cadere, sareste voi giornalisti, per dovere di cronaca, così leali e celeri a pubblicare

una rettifica, vi interesserebbe con la stessa "passione" scrivere un articolo su un eventuale innocente? Per i processi ci sono i giudici e i magistrati e nessuno ha il diritto di esprimersi senza alcuna fondatezza, ferendo inevitabilmente chi ne è coinvolto. Oggi in Italia è più facile uccidere ed essere assolto da tale reato che giudicare oggettivamente e senza pregiudizio dei ragazzi, la cui principale colpa è quella di essere le pedine di un gioco più grande di loro. Lo Stato è sceso a compromessi con la mafia ma non l'ha distrutta. Come mai non vengono pubblicate con altrettanta brama di fornire notizie, le dichiarazioni e le indagini su famosi politici di cui si doveva fare il nome! La legge non è uguale per tutti. Vi invito alla prudenza ed alla sensibilità, ma soprattutto alla serietà. Vi scrive la moglie di un detenuto sulle cui responsabilità i giudici non si sono ancora espressi definitivamente. Figuriamoci se potete condannarlo voi!

Caterina

da fare per raccogliere consensi ma probabilmente non è la cosa più giusta. Non possiamo fare della crisi economica e dei problemi della gente il prezzemolo per ogni ministra! E lo dico con il massimo rispetto per tutte quelle persone che vivono delle situazioni difficili, al limite della sopravvivenza o, come purtroppo talvolta accade, al di sotto di esso. Ma questa è un'altra storia! Con i soldi di Paolo Bonolis, in quanto tali, non risolviamo un bel niente dei nostri problemi quotidiani; ma quel compenso, se ben speso, può far sì che una trasmissione televisiva di quella portata faccia molti ascolti, promuova tanta musica e tanta cultura, raccolga tanti sponsor che potranno, alla fine, "ripagare" sia il sig. Bonolis

che tutto il sistema che egli, nel suo lavoro, avrà messo in moto. Un'ultima considerazione. Il compenso di Bonolis, come i compensi dei managers, degli artisti, dei professionisti, è stabilito dal mercato: se un'azienda è disposta a pagare una persona una determinata cifra, significa che quell'azienda ha già calcolato il "ritorno" dell'investimento su quella persona; e quell'azienda decide di pagare l'importo prestabilito non perché voglia aumentare i suoi costi ma perché si rende conto che, se non la paga tanto, essa lavorerà per qualcun altro. Diverso è il discorso quando parliamo dei managers pubblici: in questo caso sono molto d'accordo nel mettere un tetto ai compensi, e ridurre sensibilmente quelli in essere, poiché, con tutta

la buona fede che io possa avere, si tratta sempre di nomine "ad personam" dove la "copertura politica" tiene in minima considerazione la "competenza". E in quell'ambiente si che ci sarebbe da risparmiare, e tanto, a tutto vantaggio delle nostre famiglie!

Luigi G. Grasso  
(Maglie)**Politica  
Governare  
e cittadini**

Ormai si assiste impotenti alle malefatte del governo Berlusconi nei confronti soprattutto del Sud tartassato a più non posso. Stiamo vivendo effettivamente momenti difficili in Italia, basta votare sinistra anche questo c'è

da dire, ma basta soprattutto destra e centro non ne parliamo. Allora? Liste civiche nei comuni o si pensa al bene del popolo o si fa quello che si può al bene della comunità altrimenti ciao ciao. Certamente è difficile oggi giorno il nostro vivere, ma gli italiani (specie del Sud) sapranno togliere dal cilindro qualche bella sorpresa, non un semplice coniglio.

Salvatore Cito  
(Galatina)**Denari pubblici  
La casta  
colpisce ancora**

Nella storia politica italiana c'è una scadenza in cui miracolosamente tutti i partiti si compattano in un vero e proprio inciucio. Questo appuntamento era rappresentato dalla legge finanziaria dove, nel suo pur travagliato iter, venivano inseriti all'ultimo istante quegli emendamenti che salvaguardavano gli interessi e i privilegi della casta. In effetti, dallo scorso anno, con la sua approvazione anzitempo, sembrava che l'assalto alla diligenza fosse terminato e invece è continuato sotto un altro nome: da legge finanziaria a decreto "milleproroghe". Infatti a pochi giorni dalla sua scadenza è stato approvato all'unanimità un maxi emendamento che conferma, tra gli altri benefici, i contributi pubblici ai giornali di tutti i partiti, anche se non rappresentati in parlamento, in quanto: "voce della democrazia". Un vero e proprio sperpero di risorse in favore di certa stampa letta da pochissimi, che non fa informazione ma esprime soltanto opinione di partiti già finanziati con denaro pubblico. La casta ha colpito ancora.

Pietro Paolo Maruccini  
(Lecce)**L'INTERVENTO  
Costituzione  
e cultura  
dello Stato**

di Michele DI SCHIENA

In un recente intervento il presidente emerito della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky si è chiesto quale tipo di regime (inteso questo termine nel suo significato neutro e quindi non valutativo) sia quello che vige oggi nel nostro Paese e, dopo avere affermato che il potere politico è legittimo e dotato di senso solo se viene concepito come coerente rapporto tra mezzi e fini, è pervenuto alla conclusione che il berlusconismo è qualcosa di incomprensibile e di in-

controllabile in quanto si caratterizza per il disinvolto utilizzo di tutti i mezzi (anche di quelli più contraddittori) funzionali all'ampliamento del potere e per l'assenza di qualsiasi finalità.

Un misto quindi di nichilismo, inteso come trasformazione delle idee e dei fatti nel nulla, e di scetticismo, vissuto come sfiducia verso tutto ciò che supera l'ambito del proprio interesse. Un governo della società che sorprendentemente trova inspiegabili sostegni in certi nemici giurati del vituperato "relativismo".

Si tratta di una lucida riflessione sull'attuale momento politico-costituzionale del nostro Paese suggerita dai dolorosi e sconcertanti accadimenti degli ultimi giorni. Una voce fuori dal coro o, meglio, dai cori che hanno accompagnato la triste vicenda di Eluana. Un'analisi sulla quale dovrebbero fermare la loro attenzione quanti nei giorni scorsi, nel mondo politico e sociale come anche in quello religioso e culturale, non hanno reagito con determinazione e sdegno allo scempio che, nella penosa circostanza,

si è tentato di fare della legalità costituzionale con l'intento di indebolire il ruolo di garanzia del Capo dello Stato e di mortificare le funzioni e l'autonomia dell'ordine giudiziario per preparare alcuni stravolgimenti della Carta costituzionale. E non solo, perché è stata anche strumentalmente evocata la "cultura della morte" sostenendo che essa avrebbe vinto sulla "cultura della vita" della quale sarebbero stati fieri vessilliferi l'attuale premier ed il suo governo.

Ma è proprio questo inopportuno riferimento alla cultura della morte che chiama in causa l'esigenza che il potere sia gestito in un coerente rapporto tra mezzi e fini quale indispensabile carattere distintivo di una politica degna di tale nome. E sì, perché vi sono politiche che tragicamente si mascherano di ottimismo e di baldanza ma che in realtà sono intrise di una cultura di morte perché si fondano sull'egoismo, sullo sfruttamento dei più deboli, sulla intolleranza, sul rifiuto dei diversi, sul dominio economico e sulla violenza pronta sempre a sfociare nella guerra. Sono quelle

politiche che hanno assoggettato ai loro interessi immense aree di umanità provocando la morte di milioni di persone: il profitto come stella polare dell'economia, la sottrazione del mercato ad ogni forma di efficace controllo, la ripulsa di ogni intervento pubblico nei processi economici inteso ad indirizzarli a fini sociali, la concorrenza alimentata da una costosa e spesso ingannevole pubblicità come meccanismo di "selezione" delle imprese, le disuguaglianze come motore della prosperità economica. Sono questi i capisaldi di quel "pensiero unico", divenuto "potere unico", che sta naufragando nel mare della gravissima crisi economica che travaglia l'intero pianeta. Ora, i profeti nostrani di queste politiche, celate sotto gli scintillii di un consumismo senza freni e di uno sviluppo senza confini, sono proprio coloro che ora tengono in mano il governo del Paese.

L'amara denuncia di quelle politiche che per fame di profitto e di potere finiscono per divorare se stesse supera allora i confini del nostro Paese per investire il neoliberalismo nel suo

complesso. Una dottrina che si è fatta "regime" globale: un impero di potere costruito solo sui "mezzi" e quindi del tutto avulso da quei "fini" umanitari che costituiscono l'essenza della "cultura della vita" e che danno dignità e senso alla convivenza sociale.

Muovendosi proprio sulla stessa lunghezza d'onda di queste considerazioni, in un contesto sociale e politico molto diverso dal nostro, qualche tempo addietro l'economista brasiliano Celso Furtado così sintetizzava il suo pensiero: «la sfida che si pone alla soglia del XXI secolo è nientemeno quella di cambiare il corso della civiltà e cioè di spostare l'asse dalla logica dei mezzi a servizio dell'accumulazione ad una logica dei fini in funzione del benessere sociale, dell'esercizio della libertà e della cooperazione fra i popoli».

Ed è questa la via da imboccare per ispirare la politica alla "cultura della vita" mentre l'altra, quella dell'esercizio del potere fine a se stesso, produce ogni sorta di iniquità ed ha per matrice una "cultura di morte".

**INSULTI E CRISI DELLA POLITICA**

di Gigi MONTONATO

La misura della crisi della politica in Italia è resa tanto più visibile dalla crescente ondata di insulti nei confronti del Presidente della Repubblica. "Il Capo dello Stato - mi raccomandava il mio maestro in giornalismo Ernesto Alvino - non si tocca per nessuna ragione, perché rappresenta l'unità della nazione"; benché, nei confronti di Sandro Pertini, per esempio, nel chiuso della redazione di "Voce del Sud" che dava su Piazza Sant'Oronzo, Alvino non risparmiava pesantissimi giudizi per quel che Pertini era stato. Si consideri che l'uno (Pertini) era stato tra i più duri e intransigenti partigiani, l'altro (Alvino) un reduce fascista mai pentito.

Non è più così. Lo stesso Cossiga, Presidente emerito, ha usato di recente parole non

**Guardare al Colle con senso di rispetto**

proprio di riguardo per Napolitano per il detto e non detto nel ricordare le foibe. Per Antonio Di Pietro, ex tante cose ma soprattutto ex magistrato, il Presidente della Repubblica tace; ma il silenzio - aggiunge - è mafioso. La proprietà transitiva non sfugge a nessuno e il giorno dopo il quotidiano diretto da Vittorio Feltri, per paura che qualcuno non avesse capito, sbatte il "mafioso" in prima pagina, sia pure per la vignetta di Benny e scacciapensieri. Chi è stato più offensivo Di Pietro o Feltri? Questo inutile. Fra l'uno e l'altro c'è l'intera scena politica, popolata da guitti maleducati, che passano dalla

battuta velenosa, al vilipendio sfacciato e all'insulto irridente.

Nella tristissima vicenda Englaro, Napolitano aveva cercato di evitare un dannoso conflitto istituzionale, facendo sapere per tempo che non avrebbe firmato il decreto che il governo si apprestava ad elaborare sapendolo elusivo di una sentenza della Corte di Cassazione. Il caso, indipendentemente dall'ortodossia procedurale, poteva essere chiuso con prudenza e rispetto reciproco; tanto più che quel decreto, in presenza di un'azione medico-sanitaria già avviata e probabilmente negli esiti irreversibile, non sarebbe servito a niente.

La conclusione tragica ma scontata della vicenda Englaro, invece, ha scatenato il gioco dello schiaffo col Presidente Napolitano in mezzo. Berlusconi ha detto che la Costituzione italiana, quando fu elaborata e approvata, subì il condizionamento di membri che si ispiravano all'Unione Sovietica. Il che è ineccepibile sul piano storico, se consideriamo che la Costituzione aveva una forte e qualificata componente di comunisti che all'epoca guardavano all'Unione Sovietica come ad un modello da imitare o da adattare in Italia. Ma la storiografia è una cosa, la politica un'altra. Ai vertici dello Stato italiano oggi c'è un ex comunista, che non fu un costituente ma pur sempre

uno dei più qualificati ed autorevoli rappresentanti del comunismo italiano ed internazionale. Perciò la sortita berlusconiana è stata un'incredibile mancanza di rispetto per il Presidente della Repubblica. Cui sono seguite, come per effetto domino, altre irriverenze da parte del capo dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri. Il quale, rimarcando firme messe e non messe, ha inteso chiaramente accusare il Presidente della Repubblica di aver voluto la morte della Englaro essendosi rifiutato di apporre la sua firma al decreto presuntivamente salva-Eluana. Le espressioni "Eluana Englaro è stata uccisa... è stata condannata a morte..." nascondono, neppure tanto copertamente,

accuse e attacchi ad importanti istituzioni, come la Corte di Cassazione e la Presidenza della Repubblica.

Ora, qui non si tratta di stare con una parte politica o con l'altra, pro o contro l'eutanasia o il testamento biologico, qui si tratta di stare dalla parte della buona educazione civica. Al di là se gli attacchi a quelle istituzioni repubblicane recepite come avverse siano stati o meno intenzionali, appare di tutta evidenza che in questa fase in Italia è in gioco la tenuta dell'unità nazionale, intesa non in senso territoriale, pure compromessa dal progressivo scollamento di questi ultimi vent'anni, ma politica, giuridica e culturale.

Se non si dovesse mettere un argine prima possibile a questa deriva contro lo Stato e chi lo rappresenta sarebbe la prova che oggi in Italia in coma persistente si trova proprio la Repubblica.